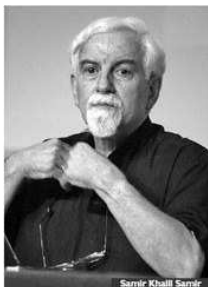


Fonte: Avvenire, Martedì, 31 agosto 2010, p.4.

«Roma è la capitale del cattolicesimo. Eppure il leader libico è andato avanti lo stesso. È una provocazione con cui dobbiamo fare i conti. Dobbiamo svegliarci: qual è l'Europa che vogliamo»

«Gheddafi e islam? Va preso sul serio»



Padre Samir Khalil Samir: starei attento a liquidare quelle parole come una boutade. Le previsioni sono preoccupanti

di **LUIGI GENINAZZI**

Attenzione al Colonnello di Tripoli in visita a Roma. La tenda beduina, le amazzoni che gli fanno da guardia del corpo, le belle ragazze che vuole indottrinare, tutto questo fa parte del solito teatrino di cui ama circondarsi il leader libico. Ma non è solo folklore. «Lo spettacolo sarà anche un po' ridicolo ma quel che ha detto Gheddafi a proposito di una futura Europa musulmana va preso terribilmente sul serio». È l'opinione di Samir Khalil Samir, islamologo di fama internazionale. Gesuita di origini egiziane, padre Samir è docente al Pontificio Istituto Orientale di Roma, alla Cattolica di Milano e all'università di Beirut, impegnato nel dialogo interreligioso e consulente del Vaticano. E sul presidente della Jiamahiria ha un giudizio molto chiaro.

Gheddafi arriva a Roma e dice che l'islam, prima o poi, sarà la religione d'Europa. Se uno andasse a Tripoli e invitasse i cittadini libici ad abbracciare il cristianesimo cosa succederebbe?

Scoppierebbe il finimondo ed il malcapitato predicatore verrebbe immediatamente arrestato e condannato per il reato di proselitismo. In Libia, così come in ogni altro Paese islamico, non ci puoi neanche metter piede se sei sospettato di voler esercitare un'attività missionaria. Ma quel che è vietato ai cristiani è un dovere per i musulmani. Non soltanto per i singoli credenti ma anche per gli Stati. Ogni Paese musulmano ha un ufficio per la 'Dawa', il termine arabo che indica il proselitismo. La Libia ad esempio ha un ufficio incaricato della 'Dawa' per tutto il continente africano. Gheddafi ne ha idealmente aperto uno anche per l'Europa.

Qualcuno la considera una buffonata, qualche altro una provocazione. Lei come la vede?

Iniziamo col dire che Gheddafi è abituato a tenere simili discorsi. L'ultima volta l'ha fatto davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 23 settembre dello scorso anno. Lui sa bene che, a differenza dei leader degli altri Paesi islamici che non lo degnano di grande considerazione e lo trattano alla stregua di un giullare, i popoli musulmani lo ammirano perchè predica il Corano a tutto il mondo. E devo dire che, dal punto di vista della religione islamica, il suo discorso non fa una grinza. Nei suoi incontri romani ha affermato che l'islam è l'ultima religione rivelata e che per questo ha cancellato il giudaismo e il cristianesimo. Nessun musulmano lo può contraddire.

Ma ha pure aggiunto che l'Europa è destinata a diventare islamica. Va preso sul serio?

Diciamo che si tratta di una previsione non certo campata in aria. Ed io starei attento a liquidarla come una boutade di poco conto. Guardiamo ai fatti. Gli europei hanno un tasso di natalità molto basso, in media l'1,38%, vale a dire la metà di quello degli immigrati di provenienza extracomunitaria, in gran parte musulmani. I demografi prevedono che entro il 2050 un quarto della popolazione europea sarà islamica. Se il trend non cambia l'Europa un giorno si ritroverà abitata in maggioranza da musulmani. E di fatto, se la Turchia entrerà nella Ue, ciò significherà che un grosso pezzo del mondo islamico, almeno a livello sociologico, farà parte dell'Europa. C'è poi il fattore culturale: nel nostro continente diminuisce progressivamente la pratica cristiana, dilaga l'indifferentismo religioso ed il cristianesimo viene spesso deriso e osteggiato mentre l'islam diventa sempre più propagandistico e intollerante.

Mentre noi, permettendo a Gheddafi di tenere il suo discorso a Roma, abbiamo dato una bella dimostrazione di tolleranza...

È così, e lo dico senza alcuna ironia. Anche se mi permetto di notare che Roma non è Hyde Park ma la capitale del cattolicesimo. Io penso che dobbiamo fare i conti con la provocazione lanciata da Gheddafi.

Dobbiamo svegliarci: qual è l'Europa che vogliamo? Ha un valore e un'influenza solo economica?

Forse è proprio per questo che Gheddafi a Roma può dire quel che vuole sull'islam: la Libia è un importante partner economico dell'Italia, meglio non contrariarla...

Capisco queste considerazioni, ma dobbiamo agire con coerenza. Non possiamo riempirci continuamente la bocca di belle parole sui diritti umani quando ci rivolgiamo all'interno dell'Europa, e poi far finta di niente con un capo di Stato straniero che è al potere da 41 anni e spesso ha mostrato disprezzo per i diritti fondamentali della persona umana. Lo ha dimostrato anche recentemente con centinaia di eritrei rinchiusi nei campi di detenzione. Lui non parla solo di affari, si atteggia a predicatore dell'islam. Qualcuno gli faccia notare che per noi gli affari non sono tutto.

«I demografi prevedono che entro il 2050 un quarto del vecchio continente sarà islamico. Gli europei hanno un tasso di natalità che è in media la metà di quello degli immigrati, in maggioranza musulmani. Se il trend non cambia, il rischio è grosso».

Come rispondere alle sfide di Gheddafi?

*di padre Piero Gheddo**

Fonte: www.zenit.org

ROMA, mercoledì, 1° settembre 2010 (ZENIT.org).- *Il 31 agosto scorso i giornali italiani portavano in prima pagina la provocazione di Muḥammad Gheddafi, ospite del governo italiano per il II° anniversario della firma del Trattato di pace e di collaborazione fra i due paesi.*

Il capo libico, come tutte le volte che visita un altro paese (persino all'Assemblea generale dell'ONU lo scorso anno), anche questa volta ha lanciato la sua sfida. Prima ha tenuto una lezione sull'islam alle 500 hostess espressamente reclutate da un'agenzia e le ha invitate a convertirsi all'islam, affermando che "in Libia la donna è più libera che in Occidente"; poi ha detto chiaramente che l'Europa è destinata a diventare islamica.

Giornali e televisioni hanno ridotto l'avvenimento ad un caso politico, accusando il governo e il presidente Berlusconi di aver permesso al capo beduino di approfittare della nostra ospitalità per insultare il popolo e la nazione italiana. Giusto, ma a questo modo si continua a strumentalizzare tutto a fini politici italiani, mentre, come ha detto ad "Avvenire" l'islamologo gesuita egiziano Samir Khalil Samir: "Si tratta di una previsione non certo campata in aria e starei attento a liquidarla come una boutade di poco conto". La demografia e la convinzione religiosa dei popoli testimoniano contro di noi italiani ed europei.

Personalmente penso che fra i capi dei paesi islamici Gheddafi non è certo il peggiore perché nel suo paese, certo da dittatore (quale paese islamico si può definire democratico?), sta facendo cose buone: ha smesso di finanziare il terrorismo, tiene a freno l'islam estremista che ha in casa sua, ha mandato le ragazze all'università e le bambine a scuola, ha aperto le vie per il lavoro femminile, usa il petrolio per fare strade, case, ospedali, estrarre l'acqua dal deserto (tirata su da 800-1000 metri!) e canalizzarla con acquedotti sotterranei per irrigare il nord Libia, ecc.

Certo è uno sbruffone che viene a dirci di convertirci all'islam, dovunque va dorme sotto una tenda e tante altre trovate (o pagliacciate) folcloristiche; ma non mi pare che questo teatrino di Gheddafi debba impedirci di stringere accordi vantaggiosi con la Libia, da dove viene circa il 30% della nostra energia elettrica. Per rompere i rapporti con Gheddafi bisognerebbe prima conoscere chi può assicurarci, a prezzi migliori, questa forza motrice che ci permette di andare in auto e accendere la luce nelle nostre case.

Nessun giornale invece (eccetto "Avvenire") ha preso in considerazione seriamente come si può rispondere a questa sfida dell'islam, che prima o poi conquisterà la maggioranza in Europa. La sfida va presa sul serio. Certamente da un punto di vista demografico, perché ormai è chiaro a tutti che gli italiani diminuiscono di circa 120-130.000 persone all'anno a causa degli aborti e delle famiglie disastrose; mentre fra i più di 200.000 immigrati legali l'anno in Italia più della metà sono musulmani e le famiglie islamiche hanno un tasso di crescita molto più alto di quello delle nostre famiglie! Di questo sui giornali e nei talk-show televisivi non si parla mai.

Ma la risposta va data anzitutto in campo religioso, culturale, identitario. Nel nostro paese (e nell'Europa cristiana) diminuisce la pratica religiosa e dilaga l'indifferentismo; il cristianesimo e la Chiesa vengono osteggiati. Quando c'è qualche notizia negativa sulla Chiesa ci sono giornali che la pubblicano con risalto, a volte anche con accenti di giubilo. La Costituzione europea rischiava di essere approvata pur non nominando le "radici cristiane" della nostra cultura e del nostro sviluppo. Il fatto è che, come popolo, diventiamo sempre più pagani e il vuoto religioso viene inevitabilmente riempito da altre proposte e forze religiose. Se ci consideriamo un paese cristiano, dovremmo ritornare alla pratica della vita cristiana, che risolverebbe anche il problema delle culle vuote.

Per concludere, la sfida di Gheddafi parte da una visione dell'Europa che hanno i popoli islamici e ripetono spesso i loro giornali. Nel 2004 ho visitato la Malesia e l'arcivescovo della capitale Kuala Lumpur mi mostrava l'editoriale del massimo quotidiano locale in inglese ("The Star – The People's Paper") che diceva: "L'Occidente cristiano è ricco, benestante, istruito, democratico, militarmente potente, ma vuoto di ideali e di figli perché senza Dio. L'islam ha un compito storico: riportare l'Europa a Dio". Perché di una risposta a questa provocazione, molto diffusa tra i popoli islamici (e che la cultura locale proclama a piena voce) non si parla, non si discute mai?

***Padre Piero Gheddo (www.gheddopiero.it), già direttore di Mondo e Missione e di Italia Missionaria, è stato tra i fondatori della Emi (1955), di Mani Tese (1973) e Asia News (1986). Da Missionario ha viaggiato nelle missioni di ogni continente scrivendo oltre 80 libri. Ha diretto a Roma l'Ufficio storico del Pime e postulatore di cause di canonizzazione. Oggi risiede a Milano.**